

C. C. con la Posta
PREZZO DEGLI ABBONAMENTI
Ordinario L. 15
Sostenitore L. 20
Ai fucini il giornale è inviato gratis
Un numero separato cent. 50

AZIONE FUCINA

SETTIMANALE DELLA FEDERAZIONE UNIVERSITARIA CATTOLICA ITALIANA

Anno III - Serie IV - N. 37
Roma 21 Dicembre 1930

ESCE OGNI DOMENICA

Direz.: Presidenza gener. della Fuci
Piazza S. Agostino 20-A - tel. 55-621

NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ

Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione (Piazza S. Agostino 20-A - Roma). Le tariffe non comprendono le tasse governative. La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse inopportuni. - Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Fuci richiedere prospetti a parte.

PUBBLICAZIONI DELL' "EDITRICE STUDIUM",

STVDIVM
RIVISTA MENSILE
DI PENSIERO UNIVERSITARIO

CORSI E DISPENSE
DI STUDI UNIVERSITARI

QUADERNI FUCINI
DI ATTUALITÀ E CULTURA

LA CATTEDRA
COLLEZIONE DI
DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 10 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — Una col.: Per 1 num. L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 800. — Per mezza col. ed un quarto di col. i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10 % più la tariffa governativa.

Valore della settimana

Nessuno dei nostri amici dovrebbe ignorare il contenuto ideale della Settimana di Studio.

E' stato già detto a che cosa essa intende servire: essa vuole precisare, ad utilità specialmente dei nostri Dirigenti, quali siano le idee, quali i metodi che quest'anno la F.U.C.I. vuole diffondere tra le proprie file. Perché, come si sa, la F.U.C.I. è, oltre il resto, anche una scuola, una grande scuola universitaria che svolge in tutta Italia un suo programma di studio, inteso a formare lo spirito cristiano negli Studenti e a unificare negli insegnamenti fondamentali e superiori della dottrina cattolica i vari insegnamenti appresi nelle aule universitarie.

Questa è la linea, ideale e pratica insieme, che presiede alla pedagogia della F.U.C.I. su questo campo della sua attività.

— Perciò la necessità d'un programma di studio. Esso viene formulato anno per anno. Stabilire un programma vuol dire scegliere fra indefinite maniere e argomenti di studio una maniera e un argomento. La scelta quindi impone limiti, impone criteri, che reclamano una certa docilità, e prima di tutto una comprensione esatta.

Il programma scelto quest'anno porta l'attenzione della Fuci verso i problemi filosofici. L'anno scorso erano piuttosto quelli professionali che ci interessavano; l'anno venturo saranno forse quelli religiosi o sociali. Quest'anno, ripetiamo, quelli filosofici.

Intendiamo per problemi filosofici le posizioni razionali, sia di principio, sia di metodo, che sono presupposte ad un qualsiasi studio universitario, o che lo conseguono. Principii e conclusioni, che sembrano essere alle estremità d'un dato studio scientifico, e difatti lo sono per ciò che riguarda la competenza propria, l'oggetto proprio di quello studio; ma che in realtà tutto lo penetrano, lo giustificano, gli danno un valore, lo classificano nella gerarchia dello scibile, e nelle manifestazioni concrete della vita e della storia.

Pertanto il programma di quest'anno è, sì, più difficile e più delicato di quello degli altri anni; ma è forse anche più importante, e, speriamo, più fecondo di lavoro intellettuale, di fervore spirituale, di interesse pratico.

Esso esige però uno sforzo di riflessione e di esecuzione non piccolo: ne siamo persuasi, non per abbandonare il programma scelto, ma per attendervi, con maggior impegno.

Quale svolgimento avrà il programma scelto?

Lo svolgimento dovrà aver luogo principalmente in gruppi di studio specializzati, creati in seno ai Circoli, con selezione piuttosto spontanea, degli Studenti più volenterosi e radunabili per affinità di studi di facoltà, o per affinità di gusti e interessi intellettuali.

I Gruppi di Studio che sono principalmente raccomandati sono quattro, uno per ognuna delle principali facoltà: legge, medicina, lettere, scienze fisico-matematiche.

Per questi quattro gruppi di studio, Azione Fucina viene fornendo materiale di discussione, assai abbondante, perché vi sia possibilità di scegliere e perché ciascuno veda la ricchezza ideale delle questioni proposte.

Tutto questo è da dire nella Settimana di Studio, e da ripetere nei Circoli.

Le affermazioni quindi su cui la Settimana di Studio praticamente si concentrerà si possono distinguere in due categorie, affermazioni d'indole generale, e affermazioni speciali per le quattro Facoltà designate.

Alle prime affermazioni fu dato il nome di itinerario allo studio filosofico. Tale itinerario è distribuito in quattro tappe, cioè in quattro lezioni della Settimana di Studio.

La prima lezione riguarda la necessità della filosofia. Necessità intrinseca ad ogni attività razionale: non si può sfuggire, in nessuna scienza, dal fare, noleni o volenti, delle affermazioni che non sono quella scienza, ma le sono superiori, e si vogliono chiamare filosofiche. Questa lezione vuole quindi fare la difesa della filosofia, in nome della stessa razionalità umana. Se la filosofia è per così dire, fatale, è bene che ciò si sappia; è bene che volutamente e coscientemen-

te si cerchi l'abito mentale filosofico migliore e razionale, e non quello che si prende a prestito inconscientemente dalla moda o dall'ambiente.

La seconda lezione definisce qual'è questo ottimo abito mentale filosofico, che meglio interpreta la razionalità umana; e afferma quindi la necessità, non già d'una qualsiasi filosofia, ma della filosofia perenne, la quale, nelle grandi linee, coincide con il pensiero tomistico. Dire quindi quali siano queste grandi linee e perché esse siano tanto umane e vere da essere scopo di questa lezione.

La terza poi risponde ad una obiezione vigilante nelle anime migliori dei nostri giovani. Questo studio filosofico non inaridisce la vita spirituale? Non c'è opposizione fra una calda e intensa vita di carità e di preghiera e questa astratta e gelida speculazione mentale? E si vuol rispondere che no. Anzi, che le due forme di vita interiore si possono, si debbono collegare insieme. E la lezione dirà come.

L'altra parte speciale della settimana di Studio tocca quattro temi simmetrici, relativi alle quattro Facoltà preferite. Questi temi sono tutti sulla necessità d'una dottrina nostra, vale a dire derivata con coerenza dai principi cattolici, nelle varie discipline universitarie prese in esame, e cioè: nel diritto, nella medicina, nelle scienze fisiche matematiche, nella storia (argomenti scelti per la facoltà di lettere).

Queste lezioni, con tonalità alquanto apologetica, illustreranno le principali questioni dibattute in singoli punti differenziali riguardo al pensiero cattolico, la fecondità di questo stesso pensiero, l'armonia che può derivare dalla sua coordinazione al campo di scibile studiato.

Finalmente la quarta lezione intende dare suggerimenti pratici sul modo di avviarsi ad una cultura filosofica elementare, ma solida, indispensabile per valutare ogni altro studio e per dirigere la vita propria. Consigli di metodo del lavorare, di libri, verranno dunque qui illustrati.

Oltre queste lezioni, la Settimana di Studio ha una prolusione la quale ad un termine discusso «l'intellettualismo», aggiunge, limitando e spiegando l'aggettivo «nostro»; a mostrare la linea da tenere nell'attività proposta.

Vi sarà altresì una lezione esplicativa sul corso di religione proposto circa le fonti e l'esercizio della vita soprannaturale, e detto «Lex orandi».

Altre due lezioni riguarderanno, in sede distinta per gli Studenti e per Studentesse, argomenti d'educazione morale. Per gli Studenti il tema è dato dalle «virtù dell'uomo sociale»; per le Signorine invece dall'«unità morale nell'operare».

Come si vede, la Settimana di Studio è densa e forte. Essa vuol caricare la molla per l'attività di tutto il 1931. Chi dunque vuol lavorare non avrà che a parteciparvi o a seguirla con tutta la attenzione e con tutto il fervore di che la vera F.U.C.I. conosce il segreto.

G. B. M.

I primi giorni della settimana di studio

I giorni di studio sono stati preceduti da un ritiro minimo. Così il 17 dicembre il primo nucleo di universitari s'è raccolto in S. Paolo fuori le Mura intorno a Monsignor Montini, che ha tenuto le istruzioni. Nello stesso giorno si adunavano le Universitarie nel Convento delle Suore di Nostra Signora in via delle Quattro Fontane.

L'inaugurazione

La mattina del 18 la settimana è stata inaugurata nella Chiesa di Santa Maria Sopra Minerva all'altare di S. Tommaso. Ha celebrato la Messa Mons. Sargolini che alla Comunione ha parlato brevemente.

Alle 10 nella nuova sala del Circolo Universitario Romano, s'è tenuta la riunione inaugurale del Corso.

Ha preso la parola Ugo Piazza presidente del Circolo Romano che ha rivolto il saluto dei fucini di Roma ai compagni convenuti. Quindi il Presidente generale, Igino Righetti, ha esposto il significato di questa Settimana di Studio e il suo valore normativo per l'attività culturale dei Circoli. Ha letto poi, tra gli applausi più vivi questo telegramma d'omaggio al Santo Padre:

«Dirigenti Federazione Universitaria Cattolica Italiana, riuniti Roma Settimana studio preghiera, iniziando loro lavori, rivolgono Vostra Santità rispettoso pensiero di devozione rinnovando loro promessa di fedeltà Vostre Sovrane direttive, confermano loro proposito essere collaboratori sempre più assidui fervorosi apostolati rimanente Azione Cattolica, implorano Apostolica Benedizione».

Un altro telegramma è stato mandato alla Presidente delle Universitarie Signorina Gotelli, cui doveri professionali non permettono di partecipare alle prime giornate di Studio. E' il seguente:

«Inaugurando Settimana studio fucini anticipano presidente lontana saluto cordiale in attesa rinnovarlo desiderata promessa presenza».

Infine prende la parola Monsignor Montini per la lezione inaugurale. Parla sul tema: *Il nostro intellettualismo*.

Il nostro intellettualismo

Questa settimana — egli dice — è stata indetta allo scopo di specificare e di chiarire il programma di studio di quest'anno. Programma certo non facile, ma che è logica conseguenza, storica conseguenza, del lavoro intrapreso dalla Fuci fino dal sorgere, e intensificato dopo la guerra.

A questo punto l'oratore esamina codesti precedenti storici e continua: da quest'esame risulta chiaramente la linea logica del nostro lavoro. Non è dunque, questo lavoro, un'esercitazione intellettualistica di pochi, bisogna rifuggire da questo pensiero con risolutezza, e aver coscienza che il lavoro che intraprendiamo è una mirabile espressione d'apostolato, che attende ulteriori sviluppi. La rievocazione che abbiamo fatta deve essere un indirizzo anche per l'avvenire.

Non si creda, però, che lo sforzo speculativo abbia da essere l'unica attività della Fuci. La prima attività è sempre l'attività religiosa ed è questa che ha da ispirare il nostro lavoro.

L'intellettualismo è in sé una cosa antipatica; ma il nostro intellettualismo non è un logicismo che riduce l'attività intellettuale alla formulazione di alcune idee. E non è neppure cultura erudita. Occorre che noi lo guardiamo sotto tre aspetti.

Il primo è un aspetto pedagogico. Nel nostro intellettualismo è il segreto della nostra pedagogia. Prima la mente, poi la volontà, prima la vita interiore, poi la vita esteriore, prima l'ispirazione, dopo la regola. In una parola l'attività di studio ha da precedere l'attività esteriore. Questa è pedagogia elementare. Inoltre noi dobbiamo disciplinare il nostro pensiero; si pensa disordinatamente, oggi, e mai come ora si verifica la parola d'Agostino: *hanno ignorato le cose necessarie perché hanno imparato le cose superflue*.

Un secondo aspetto sotto cui bisogna guardare il nostro intellettualismo è l'aspetto scientifico. La Fuci integra l'insegnamento universitario. Anche quando nelle università ha polemmizzato non si è mai schierata contro quell'insegnamento: difendeva l'università perché voleva che i maestri precedessero, nella scienza, gli scolari. A questo criterio risponde la divisione del nostro lavoro secondo le quattro facoltà universitarie principali.

Ma il nostro intellettualismo è scientifico soprattutto perché difende la validità delle nostre conoscenze scientifiche e filosofiche. Si proclama, oggi, il fallimento della scienza. E' uno scetticismo da combattere, questo, in quanto infirma la moralità del pensiero e afferma solo l'esistere d'una molteplicità d'esperienze. Il nostro studio ha da affermare l'esistere della realtà che solo dà una ragione alla scienza. E a quest'affermazione dobbiamo giungere avendo a guida la filosofia scolastica e tomistica.

E' un terzo aspetto. E' un aspetto apologetico. Si potrà dire che il nostro intellettualismo serve solo a deviare l'attenzione da problemi vitali e attuali. Non è vero: Noi collettivamente ricostruiamo l'esistenza delle nostre idee. Si potrà dire, ancora, che quando il pensiero della Chiesa, come oggi, non è ostacolato, è inutile ogni opera difensiva. La storia, invece, mostra che proprio in questi periodi fioriscono gli indirizzi approssimativi. E l'opera è perciò più utile che mai.

Monsignor Montini conclude incitando a realizzare intelligentemente il piano studio; così in avvenire queste Settimane potranno esser dette: *feste dell'intelligenza*.

La prolusione di Monsignor Montini è applaudita a lungo. Dopo un breve intervallo Don Giuseppe Carraro illustra l'attività spirituale da intraprendere.

Lex orandi

Don Carraro espone i due temi di religione che la Fuci propone ai suoi iscritti. L'uno sulla *Vita Soprannaturale*, l'altro su *Dio, Cristo, l'uomo*. Il primo tema conclude i corsi tenuti negli anni precedenti, il secondo deve coprire le eventuali lacune. L'argomento generale di studio sui *presupposti filosofici delle scienze* non è che un aspetto, un complemento del primo tema di religione.

Così, in quest'armonia di lavoro, si viene costruendo la vita cristiana del futuro professionista.

Parla quindi della Liturgia e insiste sulla necessità che ognuno ne intenda il valore e il significato. Espone le iniziative che fin qui sono state prese, e parla di altre da intraprendere.

E conclude dando alcuni cenni bibliografici.

Segue una viva discussione a cui prendono parte Liboldi di Vicenza, Sburlati di Torino, Giusti di Siena, Gangiotti di Milano, Corna-Pellegrini

di Pisa, Medi di Roma. Rispondono il relatore e Monsignor Montini.

Le adunanze separate

Nel pomeriggio si tengono le adunanze separate. Gli universitari, si riuniscono alle 16 nel salone di P.zza Sant'Agostino, mentre le Universitarie sono ospitate dalle Suore di Nostra Signora.

Ai primi parla Monsignor Mariano Rampolla del Tindaro su: *la virtù dell'uomo sociale*. Egli dopo aver rilevato il valore sociale del cristianesimo, e osserva come questo valore non sia, ai tempi nostri, valutato sufficientemente. Il cristianesimo è l'ispiratore delle prime virtù sociali dell'uomo, la carità e la giustizia, cui ogni nostro agire nel campo sociale deve essere informato.

La bella lezione di Monsignor Rampolla è seguita da un'animata discussione. Vi prendono parte: Paronetto di Roma, Ceci di Parma, De Sanctis di Roma, Monsignor Anichini, Assistente Ecclesiastico del Circolo romano. Concludono rispondendo Monsignor Rampolla e Monsignor Montini.

Alle Universitarie, intanto, parla Monsignor Berretti su *l'unità morale dell'operare*. Presiede Monsignor Cogoni, già Assistente dei fucini cagliaritari e Vescovo Eletto di Nuoro. L'interessante lezione è stata molto seguita e ha dato luogo a una lunga discussione cui hanno partecipato le Signorine: De Biasi di Venezia, Sirtoli di Pavia, Flick, Rossetti, Faiva di Roma, Valmarana di Vicenza, Preve di Torino.

Ha riassunto la discussione S. Ecc. Mons. Cogoni. Assisteva alla riunione il nuovo Assistente Ecclesiastico generale delle Universitarie, Monsignor Pietro Coffano nominato in sostituzione di Mons. Sargolini passato alla Gioventù Cattolica Italiana dopo cinque anni di lavoro tra le Universitarie. Tanto l'uno che l'altro sono stati festeggiatissimi.

La sera i Congressisti si sono riuniti nella Chiesa di Santa Maria in via Lata, dove Monsignor Montini ha tenuto l'ora d'adorazione.

Il secondo giorno si è aperto nella chiesa di Sant'Ignazio con la Messa celebrata dal Padre Gianfranceschi della C. di G.

Alle 10, nella sede del Circolo romano sono state continuate le riunioni di studio. Mons. Montini presenta il Padre Garrigou Lagrange che parlerà su *la necessità del problema filosofico*.

La necessità del problema filosofico

Noi abbiamo la necessità — dice — d'un principio filosofico certo che valga, a dare un valore oggettivo ai primi principi della ragione. Tutte le scienze particolari suppongono codesti principi che sono negati solo da certe filosofie soggettivistiche e difese dalla filosofia tradizionale cattolica.

Ogni singola scienza considera aspetti particolari della realtà e perciò ognuna ha da presupporre i principi più generali dell'intelligenza e dell'intelligibile. L'oratore esamina codesti principi della ragion naturale; e continua: già fin da Aristotele la filosofia tradizionale aveva ricondotto le leggi generali a questi principi: il principio di contraddizione o di identità per cui ogni cosa è uguale a se stessa e da cui deriva il principio di sostanza; il principio di causalità per cui ogni essere deve avere una ragione.

ne; il principio di finalità, parallelo al precedente, per cui ogni agente agisce per un fine.

Il soggettivismo kantiano considera solo il soggetto e non si cura della realtà in sé. L'empirismo guarda soprattutto il reale e non si cura del soggetto. L'evoluzionismo assoluto e panteistico riduce quei principi a una visione soggettiva in divenire perpetuo senza causa efficiente o finale.

A questo punto l'oratore mostra, con Aristotele, come la negazione di questi principi, in particolare di quello di non contraddizione, porti all'assurdo, anzi al silenzio assoluto, al nichilismo.

E' implicita, in questa affermazione una critica definitiva dell'attualismo idealistico.

Qui l'oratore si pone un altro problema, se sia possibile cioè nella concezione tomistica un realismo critico. E risponde affermativamente in quanto la nostra mente non ha soltanto la coscienza del suo atto pensante, ma anche del processo del pensiero rispondente a una evidenza constatata. Per cui ciò che è contraddittorio (circolo quadrato) non è solo inconcepibile ma irrealizzabile.

La magnifica lezione è salutata da un vivo applauso. Dopo un breve intervallo, il Padre Garrigou Lagrange continua dando ampie informazioni bibliografiche. Alle 12,30 si chiude con l'Angelus.

Nel pomeriggio gli universitari hanno visitato il Palatino, e, sotto la guida del Professor Antonio Colini, i nuovi scavi del Foro di Traiano.

Alle 18,30 nella chiesa di Santa Maria in Via Lata ha avuto luogo l'ora d'adorazione.

L'assemblea federale

L'Assemblea Federale convocata per martedì 24 c. m., alle ore 10 a Roma, in Piazza S. Agostino, 20-A, svolgerà il seguente

ORDINE DEL GIORNO

1. Comunicazioni della Presidenza.
2. Programma di studio.
3. Segretariati: Missioni, Arte, fotografia, canto.
4. Manifestazioni: Giornata fucina, Pasqua universitaria, Convegni di zona, Congresso, Convegno missionario.
5. Stampa: Studium, Azione Fucina.
6. Varie.

E' fatta viva preghiera ai presidenti di non mancare.

Assemblee nazionali

Domenica alle ore 16 nelle sedi di piazza S. Agostino per gli Universitari, di via Quattro Fontane 121 per le Universitarie, si terranno le assemblee nazionali le quali procederanno a un attento esame della condizione del movimento e adotteranno i provvedimenti più opportuni per attuare il lavoro disposto per quest'anno, e per estendere e coordinare l'azione universitaria.

Cultura e verità

La cultura dev'essere questo: ricerca, possesso, esercizio, di verità. Quando sia soddisfatta questa esigenza, ad essa si adeguano gli strumenti espressivi e naturalmente si ottiene la disciplina degli studi. La verità esige chiarezza di linguaggio e pienezza di dedizione. Verità implica rapporto con la realtà.

Perciò appunto credo, il compito capitale della cultura cattolica è di dare il senso della realtà, il senso del reale, del concreto, del finito o meglio del definito. Immagino il facile sorriso di chi osservasse che il compito di una cultura religiosa è essenzialmente il contrario: quello di dare il senso dell'infinito. Ma dove tutto è infinito, nulla è infinito; ov'è piuttosto il senso dell'infinito o un senso indefinito senz'altro... Bisogna però intendersi su quello che è realtà: non le limitazioni sociali e le passività economiche; ma realtà in grado non meno intenso sono le condizioni morali e la coscienza religiosa. Senso della realtà è cosa ben diversa da quel realismo immediato ed in fondo materialistico, di cui ci hanno dato anche recentemente saggio uomini molto autorevoli per gli studi, i quali hanno dimostrato pudibondo timore di parole troppo alte e sono ricorsi alle interpretazioni più meschinamente utilitarie per spiegare quei grandi patiti concordatari, che fuori dell'ispirazione religiosa perdono il loro significato e non possono risultare altro che l'indebita concessione di privilegi ed una società privata. Senso della realtà è senso del limite che ci circonda da tutte le parti, senso delle cose e delle persone, senso della trascendenza di Dio. Costa dolore e fatica per noi, che un'educazione romantica ha impennato a voli più fantasiosi ed arditi di quelli dell'ippogrifo, riconoscere che non siamo tutto nemmeno col pensiero. Dobbiamo perciò rispettare ed intendere il travaglio che importa questo riconoscimento poichè in esso con le forze dell'intelligenza si devono piegare quelle delle volontà. Ma di quest'insegnamento di trascendenza hanno bisogno un po' tutti: cattolici, anche quelli che non sono intinti d'idealismo, o dell'idealismo non hanno udito o capito nulla; vi sono delle forme di immanentismo pratico, non meno pericoloso di quello teoretico.

Come non è superfluo ricordare che conoscere che Dio c'è, appartiene, sia pure in grado più alto, a quello stesso genere di conoscenza su cui fondiamo gli atti della nostra vita quotidiana, cioè alla mera ragione naturale.

Marino Gentile

NOVITA'

G. ZAMBONI

SISTEMA DI GNOSEOLOGIA E DI MORALE

EDITRICE STUDIUM

II CORSO DI RELIGIONE

(d. p. b.)

DIO, CRISTO, L'UOMO

LEZIONE IV

Le operazioni di Dio

1) Premessa: come fu già osservato, (Lezione I) di Dio, essere semplicissimo, non si può menzionare l'esistenza, senza sfiorare la natura e gli attributi. Dovendo discorrere delle operazioni, occorre tenere presente la precedente osservazione e il concetto di analogia (Lezione IV). Noi parliamo di un'attività di Dio traendo lo spunto dall'attività umana, ma la prima ha con la seconda solamente rapporti analogici.

2) Due specie di operazioni divine: a) immanenti, (latamente ad intra) quelle che si esauriscono (si ricordi l'analogismo!) in Dio considerato come soggetto operante e sono la conoscenza, il volere, la provvidenza, la predestinazione; le processioni divine (Trinità);

b) transeunti (latamente ad extra) quelle che si esauriscono nelle creature, quindi fuori (ma si badi all'analogismo) di Dio, considerato come soggetto operante, e sono la creazione, il concorso al governo (= Dio creante), l'elevazione della creatura allo stato soprannaturale (= Dio elevante), la redenzione (= Dio redentore), la santificazione (= Dio santificante), la remunerazione (= Dio remuneratore).

3) Le operazioni immanenti.

A) conoscibili in una certa misura col solo potere conoscitivo umano;

Operazione teoretica

a) operazione teoretica: la conoscenza. (Si badi: nell'uomo gnoseologicamente precede l'atto del conoscere formalmente identico all'oggetto conosciuto; l'atto si richiama a una facoltà (intelligenza); la facoltà si richiama a una sostanza spirituale (l'anima); ontologicamente succede precisamente il contrario; ma in Dio non sussistono codeste distinzioni, a noi indispensabili e per la natura del nostro conoscere e per l'infinità di Dio).

La conoscenza di Dio è in altre parole la scienza divina.

La scienza divina ha un duplice oggetto: Dio e le creature. Dio conosce e comprende se stesso in modo intuitivo e adeguato. Quanto alle creature Dio conosce le cose esistenti passate, presenti, future; le cose possibili, le cose future e libere, le cose future e libere condizionatamente (i così detti futuribili).

Il terzo oggetto creato (le cose future e libere) della scienza divina fece e fa sorgere la questione della conciliabilità tra la prescienza divina e la libertà umana. Distinguiamo il fatto dal modo del fatto; certissimo il primo, oscuro il secondo; e rispondiamo con Bossuet: « si deve tenere saldamente i due capi della catena, qualunque non sia dato vedere gli anelli intermedi che li congiungono ».

(Trattato del libero arbitrio). S. Agostino scrisse (De libero arbitrio): *Sicut enim tu memoria tua non cogis facere esse quae praeterierunt, sic Deus praescientia sua non cogit facienda quae futura sunt.*

Tenendo sempre presente l'analogismo possiamo dire: Dio sa o prevede (è tutt'uno) le cose necessitate, come necessitate, le cose libere, come libere. Caso mai la difficoltà sarebbe nel conciliare la volontà divina, con la libertà umana.

Non occorre pertanto allo scopo di sfuggire a una difficoltà abbandonare due certezze, come ha fatto Cicerone, tra gli altri, che per salvare la libertà umana ha negato la prescienza divina (ma se è certissima!) e i deterministi che per salvare la scienza divina hanno negato la libertà umana (ma se è certissima!).

Le doti della scienza divina sono le seguenti:

1) è una semplicissima: *In Deo intellectus, intelligens, et id quod intelligitur, et species intelligibilis, et ipsum intelligere sunt omnino unum et idem.*

(Summa Th. I, 9, 14, a 40);

2) è intuitiva (non discorsiva);

3) è indipendente dall'oggetto esterno; così che riguardo a Dio la celebre definizione di verità *adequatio rei et intellectus*, se riguarda Dio come oggetto suonerebbe *adequatio Dei et intellectus*; se le cose come oggetto, *adequatio intellectus et rei.*

4) è infallibile: si ricavi dal carattere precedente;

5) è creatrice delle cose, in quanto ha il concorso della divina volontà. Qui calza l'assioma richiamo in tutta la sua estensione *verum est factum.*

Qui ha un senso l'altro assioma degli idealisti: il pensiero pone la realtà. Ma non ha senso l'altra espressione del Gentile: lo spirito è autotetisti, perché, se lo spirito è Dio, di Lui si può dire solo che è *ratio sui*, non *causa*

sui; mentre riguardo alle cose, il Pensiero, cioè Dio, è *eterotetisti*.

Altre questioni pur interessanti qui si tralasciano, come esorbitanti dal corso: Codesta operazione di Dio ci dà il suo attributo di *onnisciente*; e chiudiamo con S. Agostino: *Ne forte hoc a me, fratres, expectetis, ut explicem vobis, quomodo cognoscat Deus; hoc solum dico, non sic cognoscit ut angelus; et quando cognoscit, dicere non audeo, quoniam et scire non possum. Unum tamen scio, quia et antequam essent, omnia noverat Deus.* (In Ps. 49, n. 18).

E' una confessione di ignoranza, si, ma è luce del mistero: chi respinge il mistero trova la seguente scappatoia: « La storia, facendosi storia attuale, come la filosofia facendosi filosofia storica, si sono liberate l'una dall'ansia di non poter conoscere ciò che non si conosce solo perché fu o sarà conosciuto, e l'altra dalla disperazione di non raggiungere mai la verità definitiva ». (Croce, Teoria e storia della storiografia p. 52).

Cioè, l'una che vorremmo cogliere non è a nostra portata? chiamiamola acerba e la questione è risolta.

Operazione pratica

b) operazione pratica: il volere (ripetersi qui l'osservazione fatta al n. a).

Il volere divino ha un duplice oggetto, primario l'uno ed è Dio stesso, secondario l'altro e sono le creature. « Sic igitur vult et se esse et alia; sed sic ut finem; alia vero ut ad finem, in quantum concedit divinam bonitatem, etiam alia ipsam participare ». (Summa Th. I, q. 19, a 2.).

Dio non può volere che il bene; ora in che rapporti sta la volontà divina con il male? Codesto punto riguarda più propriamente la provvidenza e il governo del mondo, anzi il governo, poiché il male, essendo esterno a Dio, implica un'azione transeunte: si completi con quanto sarà detto in questa lezione a proposito della provvidenza, della predestinazione, e nella Lezione VI a proposito del concorso e del governo di Dio.

Principi indispensabili per intendere la questione sono i seguenti:

1) Il male è privazione di essere in quanto tale;

2) Il peccato è privazione di essere in quanto fine da raggiungere;

3) La colpa è privazione di essere in quanto fine da raggiungersi liberamente;

4) Il dolore è la percezione sensibile del male, del peccato, della colpa.

5) Tutte le colpe sono peccati, tutti i peccati sono mali; non tutti i mali sono peccati; non tutti i peccati sono colpe;

6) Il male, il peccato, la colpa essendo privazioni di essere non vanno cercati in Dio (contro il dualismo manicheo, lo gnosticismo, il panteismo di tutte le forme, il calvinismo, ma nell'essere finito, in quanto finito).

(Lettura utile G. De-Rossi, La Barriera). Dio creando l'essere finito (meglio l'essere creato appunto pericacato). Dio creando l'essere finito perché se fosse infinito sarebbe creato, cioè Dio), non ha posto la necessità del male, ma ne ha posto la possibilità; il tradursi in atto di codesta possibilità, è opera dell'uomo la cui volontà, in quanto è attiva è una causa deficiente. Se poi non si tratta di colpa, il tradursi in atto di detta possibilità deve dirsi opera della creatura in genere.

Ciò posto: Dio non vuole nessun male, per sé, cioè per il fatto che è male; per accidens vuole il dolore; la colpa non la vuole né per sé, né per accidens, ma solo la permette.

Per quanto riguarda la libertà o meno del volere divino, non cade dubbio che Dio non è libero nelle sue operazioni immanenti. Si badi che qui enunciasi una perfezione positiva di Dio con un termine negativo non è libero; si abbia perciò cura di non trasportare nella realtà divina l'imperfezione del linguaggio umano.

Circa la libertà nelle operazioni trascendenti, vedere Lezione VI.

Il volere divino ci manifesta l'attributo per cui Dio è detto *onnipotente*. Dio fa tutto quello che vuole, eccetto l'assurdo, perché Dio non può volere l'assurdo; in caso contrario Dio non sarebbe più l'essere perfettissimo. L'intelligenza e la volontà di Dio costituiscono la sua personalità. Dio è una realtà vivente e personale infinita una ed unica distinta dalle creature: s'intende in senso analogico. Codesta nostra affermazione è contro (Lezione I) ogni forma di panteismo; del panteismo materialistico di Davide di Dinant, del formalistico degli Stoici e di Amaury di Chartres; dell'emanatistico di Plotino di Scoto Eriugena, di Giordano Bruno; del realistico di Baruch Spinoza; dell'idealistico del Goethe, dello Schelling, del Hegel, del Croce, del Gentile. Codesto attributo

divino la personalità che trascende le creature forma il contenuto del concetto di *trascendenza*, contrapposto a quello di *immanenza*. (Lezione I). Cfr. Zechi, Dio, vol. 2.).

Operazione teoretico-pratica

c) operazione teoretico-pratica: la provvidenza.

Qui per provvidenza s'intende quell'operazione immanente secondo la quale Dio ordina le cose al fine mediante i mezzi adconci. E' essa un atto formalmente conoscitivo, suppone però quello pratico della volontà del fine e della determinazione dei mezzi. Si prescinde dall'attuazione del disegno provvidenziale; operazione chiamata governo e di carattere transeunte, intorno a cui vedere Lezione VI.

E' sufficiente perciò affermare che Dio ha cura di tutte le cose e tutte dirige al loro fine e che codesto fine è la sua gloria, detta eterna, intorno alla quale, e al problema dei rapporti tra Dio e la libertà umana, tra Dio e il male - vedere Lezione VI.

Codesta provvidenza è affermata contro il deismo e il pessimismo, per non accennare ad altre correnti di pensiero.

B) Conoscibili mediante la luce soprannaturale della rivelazione.

a) La predestinazione.

La predestinazione non è altro che la provvidenza esercitantesi nella sfera del soprannaturale. Essa suppone pertanto l'esistenza della soprannatura, cioè della grazia e tutta la complessa economia della medesima. Codesta vita soprannaturale già accennata nella Lezione I, verrà esposta secondo le esigenze di questo corso quando si parlerà di proposito dell'uomo, di Gesù Cristo e dell'escatologia cristiana (Lezione VIII. e ss.). A questo punto e in alcuni punti seguenti la materia diviene comune con quella schematizzata da Mons. Moglia; quindi se ne dirà solo quel tanto che è richiesto da ragioni di completezza.

In senso strettissimo la predestinazione è l'atto mediante il quale Dio destina in modo efficace gli uomini a conseguire la salvezza e risulta di un elemento teoretico, cioè della previsione della salvezza, e di un elemento pratico, cioè, della volontà che gli uomini siano salvi. La predestinazione vista nella sua completezza alla grazia implica la chiamata alla fede, alla giustificazione (= possesso della carità), alla gloria (= visione beatifica di Dio). Si leggano i testi: Matt. 25, 34; Ephes. 1,5; Rom. 8, 29-30.

Basta veder enunciate codeste definizioni per avvertire subito come esse siano sature di storia, di lotte, di spiritualità. A cominciare da S. Agostino, il cui vasto pensiero teologico

è stato la fonte donde attingono teologi, santi, e i così detti riformatori, tutta la storia, non solo della teologia, ma della spiritualità cristiana e delle nazioni e degli stati cristiani, ha riferimenti a codesta operazione di Dio. E' tutt'altro dunque da un'estrazione. L'errore sta soprattutto nel calvinismo e nel giansenismo.

Secondo il primo, e tenuto conto, solo della dottrina più mitigata (degli *infralapsari*) Dio, dopo previsto il peccato di Adamo, tra gli uomini tutti intatti della colpa di origine, sceglie alcuni e li destina in Paradiso per manifestare la propria bontà, altri sceglie e destina all'inferno per manifestare la sua giustizia, indipendentemente dai meriti dei primi e dai demeriti dei secondi. Dottrina orribile, eccetto che per Calvinisti, i quali per definizione sono i predestinati; e la definizione vale quanto Calvino.

Il Giansenismo, che nei rapporti teologici è una sopravvalutazione delle esigenze della natura circa il soprannaturale (la grazia sarebbe dovuta alla natura = pseudosoprannaturalismo); che come tendenza è pessimismo; che nel culto è arcaizzante, in filosofia cartesiane, in pedagogia rigorista, nella questione dai rapporti tra Chiesa e Stato è gallicano in Francia, febroniano in Germania, giuseppista in Austria, giurisdizionalista in Italia; che ha la tendenza a formar chiese nazionali ed è quindi di spirito antioiano; il giansenismo pensa che Dio voglia sinceramente la salvezza di tutti gli uomini, *ante praevisum lapsum*, ma *post praevisum lapsum* voglia veramente e sinceramente solo la salvezza degli eletti; che pertanto Gesù Cristo non sia morto per tutti.

In sostanza calvinismo e giansenismo negano la *cattolicità* in diritto e in fatto della redenzione: non sono chiese ma chiesuole.

(Cfr. per il Calvinismo, in Denzinger, *Enchiridion* i due decreti del Tridentino *De peccato originali*; *De justificatione* 787 ss. — per Giansenismo, id. ibid. 1092 ss.; G. S. Manfredi, *Per la storia del giansenismo*, in *Convivium* I (1929) pp. 754 ss.

Il bel manuale di E. P. Lamanna *Manuale di storia della filosofia*, nella parte terza la *filosofia prekantiana* va accolto con riserve per quanto riguarda soprattutto il capo I, ove d'altronde il moto protestantico è rilevato in modo perspicuo. Gli studenti leggano l'interessantissima rivista (*Fides*).

Quanto è detto circa calvinismo e giansenismo non pregiudica per nulla i meriti personali, se ci sono, dei calvinisti e dei giansenisti: i meriti sono oggetto di constatazione e su di essa possibile e obbligatoria per tutti non possono cadere riserve; il commettere codesti meriti alle rispettive dottrine è un'altra questione.

La dottrina cattolica circa la predestinazione è la seguente:

Dio con volontà antecedente vera e sincera vuole, pur dopo previsto il peccato, la salvezza di tutti gli uomini, e non destina nessuno alla dannazione eterna prima di aver previsto la colpa.

Più brevemente: Dio vuole tutti salvi; se di fatto non tutti si salvano, ciò è imputabile all'uomo. Non si cavilli dicendo che Dio prevede la dannazione e non la impedisce: non è punto vero. Per quanto sta da Dio nessuno si dannava ed Egli per parte sua impedisce la dannazione: siccome questa dipende totalmente dall'uomo, tocca all'uomo impedirla e non a Dio.

Due osservazioni finali:

1) Non è chi non veda come codesta dottrina sia profondamente e coestensivamente umana e perciò divina; e come essendo divina riesca profondamente e coestensivamente umana;

2) Chi vuol salvarsi incontra la volontà onnipotente di Dio; chi vuol dannarsi è solo a volere e si perde: non rimane che aderire sempre più a codesta amabile volontà per operare la propria salvezza.

b) Le processioni divine (Dio Trinità) - Vedere Lezione V.

LEZIONE V

Il mistero della SS. Trinità

1) Punti di vista sotto i quali può essere studiato il mistero della SS. Trinità.

a) dommatico (= teologia positiva): si stabilisce il domma mediante i testi della Sacra Scrittura e della Tradizione.

b) storico (= storia del dominio), si espone il lavoro intimo del pensiero cristiano sui dati primitivi della Rivelazione. E' un capitolo della storia dei domini, la quale non è la storia della Rivelazione e nemmeno la teologia della Rivelazione, cioè dell'Antico e del Nuovo Testamento, e non pretende nemmeno di dimostrare che i domini non sono altro che la Rivelazione espressa in formale, ma parte senz'altro dai dati della scrittura e si occupa dell'ambiente filosofico morale religioso in cui cominciò e si sviluppò il lavoro del pensiero cristiano (*condizioni soggettive della storia del domma*) e delle dottrine straniere (*influenze esteriori sulla storia del domma*).

c) apologetico = si fa la storia del domma e si dichiara il domma stesso con intenti apologetici.

Questo schema, non prescinde da nessuno dei tre punti di vista.

(Cfr. Tixeront, *Histoire des dogmes*, Introduction).

2) Concetto di domma e sua distinzione dalle altre realtà.

a) Vari significati della parola domma.

1) fondamentale: ordine, decreto, dottrina che s'impone. Cicerone in Acad. II, 8, chiama *deireta* ciò che, dice lui, i filosofi nominano *dogmata*.

Cfr. Luc. 2, 1.

2) filosofico: una acquisizione filosofica fatta mediante il presupposto che le facoltà conoscitive umane siano fondamentalmente vere. Domaticismo è l'atteggiamento dello spirito, secondo il quale esse facoltà sono ritenute fondamentalmente vere.

Domatico è il filosofo che ritiene le sue facoltà conoscitive fondamentalmente vere.

3) teologico: è una realtà divina divenuta, mediante la rivelazione, concetto e formula umana (senso generico).

4) volgare: qualunque arbitrio, a cui si prestì fede cieca e irragionevole. Codesto significato è quello che esce continuamente dalla penna dei gazzettieri, che ignorano gli altri tre.

b) Alcune definizioni indispensabili per intendersi:

1) Il domma, cattolicamente inteso, è genericamente, come si è detto al n. 4: specificamente può essere:

a) una verità formalmente rivelata e perciò da credersi fermamente da ognuno (= verità di fede divina).

b) una verità non solo rivelata ma anche definita infallibilmente dalla Chiesa (= verità di fede divino-cattolica).

Per la storia della parola si può aggiungere che l'accezione di essa ora dichiarata si desunse dal suo significato di *dottrina filosofica* che si impone; che in Marcello di Ancira (+ 374) essa significa non solo il domma ma anche la legge morale cristiana che in Gregorio di Nissa (+ 394) ha già il significato ristretto di contenuto intellettuale della rivelazione.

(Continua).

SCIENZE FISICHE E MATEMATICHE

Spirito scientifico e spirito religioso

1. — Su questo argomento sarebbero da dire moltissime e grandissime cose. Qui, perchè i lettori e studiosi facciano poi da sé più lungo cammino, ci limitiamo a segnare brevissima traccia.

Prima cosa da dire è la presunta opposizione fra lo spirito religioso e lo spirito scientifico. Presunta perchè irrealmente nelle cose; ma troppo reale negli spiriti, specialmente a partire dal secolo XVIII, con l'Illuminismo, fino all'inizio del nostro con l'ultimo positivismo. Ora l'obiezione non è più di moda, e questo è bene a sapersi; ma è sempre atta a sedurre il pensiero, particolarmente dei giovani e degli Studenti delle nostre Facoltà scientifiche.

Infatti, non è tramontato il contrasto che si vuol porre fra la scienza e la religione, fra la fisica e la metafisica, fra la ragione e l'autorità, fra l'Uomo e Dio. La conquista della natura con la scienza dà l'impressione, che non sia più nè logico nè possibile conquistare Iddio; e la certezza che offre la scienza sia pane ben più nutriente allo spirito umano che non la fiducia che dà religione.

2. — Non è nostro compito di dipanare questa matassa per mostrare obiettivamente che il contrasto sollevato non esiste nella realtà, ma solo nella deficienza del nostro pensare: tralasciamo il problema del reale.

A noi basta ora mostrare come fra spirito religioso e spirito scientifico non c'è incompatibilità. Come cioè lo scienziato possa pregare, e come l'uomo più possa essere buono scienziato; e ciò proprio in funzione d'un sano spirito filosofico che stà di mezzo fra quello religioso e scientifico.

3. — a) A tal fine osserviamo come nel processo mentale scientifico possiamo rilevare due aspetti; uno è quello per cui la mente tende a toccare gli oggetti studiati, e sotto questo aspetto la scienza non conduce alla religione, ma alle cose. L'altro è quello per cui la mente impiega nel suo studio, nel suo ragionamento alcuni principi filosofici. E se la scienza cioè la conquista delle cose vale qualche cosa per la verità oggettiva e per conforto dello spirito soggettivo, ciò avviene precisamente per il valore e per il retto impiego di questi principi.

Ora nello studio, specialmente, delle matematiche la mente nostra continuamente viene a scoprire un'ordine di verità che sono state dette eterne, cioè indipendenti dal trovarsi realizzate in qualche cosa, ma stabili nel campo della astrazione. Bossuet dice a questo riguardo: « Quando non esistesse più in natura alcun triangolo, sarebbe sempre vero che la somma dei tre angoli d'un triangolo è uguale a tre retti ».

Questa continua osservazione porta a concludere che la verità è indipendente da noi e dalle cose. Dunque bisogna dire che questa verità « *fundatur in aliquo aeterno* » (S. Tom. *Contra Gentes* II, 84): si fondano su qualche cosa di eterno, che compenetra, in certo modo tutto l'universo intelligibile e reale: *Omnia per Ipsum facta sunt*.

b) Osserviamo anche come nello studio specialmente delle scienze fisiche e naturali un altro principio sia continuamente in gioco, quello di *causalità* (ogni cosa che avviene richiede una causa); il quale principio da una parte spinge a costruire una serie causale, che circola sempre nel campo dell'essere contingente e mobile; dall'altro vuol esser spiegata, ad ogni anello della catena causale, da una Super-causa, che trascende tutto il campo medesimo.

Questo principio è tanto più eloquente in favore d'una ricerca di Dio da parte dello stesso scienziato, quando con l'osservazione dell'ordine esistente in natura e d'una *finalità*, insinua come quella Super-Causa debba essere intelligente, spirituale, somma ed immensa.

Così che anche per questa via lo spirito scientifico si rafforza e si sublima in quello religioso.

4. — E non sia quindi inutile il ricordo della religiosità dei più grandi scienziati. Si legge come Kepler, dopo diciassette anni di studio, dedica a Dio la sua opera. Si ricordi come Pascal senti il fuoco di Dio. Si pensi come Pasteur ingenuamente pregava. Così tanti e tanti altri si potrebbero ricordare. Si veda come il secolo XVII, che apre alla scienza la via delle grandi Scoperte, sia nei suoi esponenti scientifici secolo profondamente religioso. Si rifletta come, scossi quei principi per cui si argomenta l'esistenza di Dio, è vana altresì e impossibile ogni ricerca scientifica.

STUDIVM
RIVISTA UNIVERSITARIA

Questo importante numero di 125 pagine, reca un'ampia documentazione del Congresso fucino di Trieste. La cronaca degli avvenimenti, il testo delle relazioni rendono questo numero doppio la più viva e notevole pagina della vita fucina dell'anno. A nessuno deve mancare questo utile documento dell'attività intellettuale degli universitari cattolici italiani. Le pagine di « Studium » sono anche illustrate da fotografie del Congresso.

Sommario

Don Schena - Dopo il Congresso - Sosta e ripresa. - La lettera del Papa - Le Adesioni - I Cardinali - Arcivescovi e Vescovi - L'Azione Cattolica - Gli ordini religiosi - Le università - I professori universitari. - LE CERIMONIE INAUGURALI - La mostra - Il Congresso - Gli interventi - Il discorso del Vescovo di Trieste - Il saluto dei circoli triestini - Omaggio alle autorità - La commemorazione di S. Agostino. - LA PRIMA GIORNATA - A. S. Giusto - Le relazioni di medicina diritto e scienze - Gastone Lambertini - Meccanicismo e vitalismo - Discussione - Giovanna Casara - Le scienze esatte e la conoscenza della verità - Discussione. - Luigi Bianchi - Il matrimonio nel Diritto canonico - Discussione - Le riunioni per la Stampa - La rivista « Studium » - L'assemblea dei fucini - L'assemblea dei fucini - La religione sulla giornata liturgica - Discussione - Il discorso della presidente generale - La solenne commemorazione di Mons. Pini. - SECONDA GIORNATA - Messa di suffragio - Marino Gentile - Il compito dei cattolici nella cultura - Discussione - Le relazioni del pomeriggio - Sul mare di Trieste - Giovanna de Toffol - Visione cattolica del Romanticismo - Discussione. - Celeste Bastianetto - L'istituto fallimentare - Discussione. - Gianni Bartoli - La razionalizzazione del lavoro - Discussione. - Il forte discorso di P. Gemelli. - Il Ricevimento offerto dal Vescovo di Trieste - LA TERZA GIORNATA - Una corona ai caduti - La relazione Righetti. - Il saluto di Mons. Montini - Discussione - La riunione degli Assistenti Eccl. - La chiusura del Congresso. - F. A. Sui campi di battaglia. - Mario Luzzi - Il significato della mostra artistica - La premiazione. - La riconferma del Presidente Generale - I consiglieri nazionali.

AGOSTO - SETTEMBRE MCMXXX



IL NUMERO SEPARATO L. 10

Lo spirito del Natale

Lo spirito del Natale! Tema certamente grazioso; tuttavia, cercando di parlarne come posso a edificazione dei contemporanei, ho quasi il timore di far cosa sciocca. O m'inganno, oppure noi cominciamo senz'altro con un malinteso.

Poiché la mia conosciuta antipatia per ogni sorta di discussione, non basta a non farmi vedere un fatto penosamente evidente. Allorché sento parlare dello spirito del Natale i giornalisti, i commercianti, in una parola tutti coloro che han la direzione della moderna intelligenza, intendendo subito ciò che essi vogliono dire: e cioè il contrario; giacché ridurre il Natale allo stato « di spirito » non è, per loro, nel distinguere l'essenziale dall'accessorio, ma sì nel ridurre questo a quello.

Per esempio, ci si persuade oggi facilmente che lo spirito del Natale è salvo allorché si dedicano quantità industriali di vischio e di pungitopo a ornare gli atrii dei palazzi cosmopoliti, o le colonne doriche che vegliano sulla porta dei grandi circoli, ove ingannano l'uggia i vecchi signori annoiati: luoghi, del resto, ove non è detto che soffi lo spirito.

E non è tutto: il non ingenuo mercantilismo nostro conosce più d'un modo di gettar via il frutto e di conservar la buccia. La frenesia del comprare e del vendere, le nascoste ansie che ne sono inseparabili, ci tengono lontani da tutto ciò che il vecchio Natale potrebbe arrecarci di nuovo e di bello.

In tempi normali questa mia preoccupazione che mi induce a spiegare come il Natale sia la festa della famiglia, potrebbe e dovrebbe dar testimonianza di pedanteria; ma, dati i tempi che corrono, c'è modo di fabbricarsi una brillantissima fama di autore paradossale soltanto a sottolineare la verità delle verità prime. Cercherò dunque di non lasciarmi sfuggir l'occasione; e, per mettere i punti sugli i, dirò subito che la ragione, la sola ragione ragionevole di questo fatto, è d'ordine religioso: il Natale è la festa delle famiglie felici perché è la festa della Sacra Famiglia. Certo, l'aspetto materiale ha in questo caso maggior evidenza dell'aspetto spirituale; e non voglio credere che un padre di famiglia, allorché incita la sua progenitura a « festeggiare il Natale » con l'ingestione di commestibili vari, sia mosso da speculazioni propriamente teologiche, né che i figli suoi siano degli incontinenti rapiti al settimo cielo, nel senso mistico della parola.

Pure, tutto trova la giustificazione sua in qualcuno che ci è di molto anteriore e che potremmo chiamare il Fondatore della Festa.

Sì, questo tempo del Natale è domestico, intimo, familiare; ed è, di sicuro, per questo che la gente non trova preparazione migliore che nel correre le strade, nell'affollare le ferrovie sotterranee, nel far la coda nelle botteghe, nell'assaltare le pasticcerie; domandandosi non senza angoscia quando e come potranno tornare alle case loro. Non so se vi sia alcuno che scompaia per sempre sotto montagne di giocattoli, o che renda l'estremo respiro sotto il bancone del pasticciere; a vederli non ne sarei stupito.

La festa del focolare porta, al suo avvicinarsi, il vuoto nei focolari. Il nostro regime industriale aveva già ottenuto questo bel risultato: le città hanno troppe case e poche abitazioni; i poveri, da molto, non ridotti allo stato di nomadi. E a questa anomalia quasi normale s'aggiungono oggi il colmo dell'ironia: quando la festa annuale della famiglia sta per venire, i ricchi stessi diventano vagabondi; erranti e sperduti nel labirinto delle botteghe, dei marciapiedi, delle strade ferrate; e capita che non possano neppure raggiungere i loro abituali caffè (ho troppo tatto per alludere all'oste-

ria). Solo a stento arrivano a chiudersi ne' loro alberghi, con maggiore stento a ritornare nelle case loro.

E, senz'ombra d'irriverenza, noi augureremo loro d'avere con la Famiglia divina della prima notte del Natale, questo solo punto d'unione: non c'è posto, per loro, all'albergo.

Certo, il Natale trae il suo significato da un paradosso adorabile e provvidenziale: che la nascita di Chi non sapeva dover posar la testa sia celebrata nell'intimità di ogni focolare domestico. Ma il paradosso odierno, cui mi riferisco, non ha nulla di provvidenziale, e, soprattutto, nulla d'adorabile. E' già abbastanza che noi, purtroppo, siamo incapaci di risolvere il problema del pauperismo, è già abbastanza che la Natività del Povero di Betlem, festeggiata nelle famiglie e sull'allare, coincida con la morte di qualche povero all'ospedale, o nel suo tugurio. Ma è questa una ragione di più per non rallegrarsi della propria inquietudine e per considerare profondamente il concetto contemporaneo del Natale.

Chiedo scusa; ma sento che sto di nuovo scivolando nell'originalità: avete notato che il Natale viene d'inverno? Non è per caso che la festa giunge nel momento stesso dell'anno, in cui più incomodo è l'errare per le strade, quando più naturale sarebbe rimanersene in casa. Ed è tutta colpa della vita moderna, se la maggioranza di quelli che conosciamo si credono spinti dalle convenienze e dalle convenzioni a consumare tre settimane in corse vagabonde, prima di concedere tre ore al loro focolare. Gli antichi giudicavano più saggio quando vedevano in queste gioie invernali l'occasione per rimanersene chiusi in casa, assediati dal rovo, e ridotti alle sole risorse interiori, e cioè costretti a dare la misura loro umana.

Mi guardo bene dall'augurare ai contemporanei una simile prova; quante brillanti repulizioni farebbero naufragio!

Questa società è così abituata ad aver tutto al proprio servizio, che anche quando la moda porta i balli americani, si ha l'impressione che sono i musicisti negri a toglierle la noia di ballare.

Ma la borghesia vi troverebbe il suo tornaconto. La si accusa, lo so, di non pensare ad altro che a divertirsi; ohimè, non lo fa; la stimo troppo incapace e troppo disusata per potersi divertire.

Ora, il Natale dovrebbe esser la festa dell'immaginazione creatrice; coloro che l'esaltano non dicono, spesso, che mezza verità; lodano il Natale come perpetratore d'antiche costumanze e di giochi antichissimi. E infatti ha una fonte mirabile, il Natale; ma non sarebbe falso affermare, che il Natale intelligentemente inteso, darebbe un meraviglioso pretesto per creare nuove costumanze e giochi inusati.

Nulla impedirebbe che costretti da una necessità sufficiente, noi testimoniassimo in questo campo un bell'ingegno. Per quanto mi riguarda, intravedo un giuoco magnifico e nuovo consistente nel segnare dei punti per aver toccato, beninteso con proiettili inoffensivi, il porta ombrelli, o un canterano, o pure anche il padrone o la padrona di casa.

I fanciulli che hanno la felicità d'esser liberi, non fanno altri giuochi; non si limitano a inventare ogni sorta di divertimento, ma sognano, vivono mirabili avventure, trovano linguaggi segreti, creano famiglie immaginarie, compongono con zelo un giornale d'una sola copia.

Questo è il genio creatore che serve a noi moderni; dico serve, ed esprimono il doppio significato d'un bisogno e d'una lacuna.

In una parola, che la celebrazione del Natale diventi più intima, più segreta e domestica; e noi vedremo un rinnovarsi dello spirito del Natale, del solo, del vero spirito, che è poi lo spirito dell'infanzia.

G. K. Chesterton

Sull'arte cattolica

E' supponibile che i cattolici siano d'accordo in questo: condizione sine qua non della creazione dell'arte cattolica è la personalità sinceramente cattolica dell'artista. Su queste basi procediamo oltre. Non tutti i cattolici, vivano pure il cattolicesimo in tutta la sua ampiezza e profondità, potranno, perché e in quanto tali, fare dell'arte cattolica; ma questa non sarà creata che da un artista sinceramente cattolico.

La prima conseguenza di questa verità è intanto la seguente: c'è un'arte cattolica e un'arte non cattolica; vale a dire, c'è un'arte, che, senza cessare di essere arte, non è ancora arte cattolica; e c'è un'arte, che, senz'essere la negazione (tutt'altro!) e nemmeno il superamento della prima, è però arte cattolica. Donde prendiamo il criterio distintivo? Dal contenuto e dalla forma? Siccome codeste due parole e i relativi concetti sono saturi di polemica, così è opportuno farne a meno, e servirci di un'altra espressione che traduca con precisione, chiarezza e senza equivoci il nostro pensiero. Il criterio distintivo ce lo fornirà l'umanità dell'artista.

Noi cattolici siamo tutti d'accordo che esistono due umanità, quella caduta e non ancora redenta, e quella caduta ma già redenta; e siamo pure tutti d'accordo che queste due umanità non sono la negazione, l'una dell'altra, che non sono fra loro come il genere rispetto alla specie, ma che l'umanità redenta sta a quella non redenta in un rapporto d'analisi, come la grazia o soprannatura sta alla natura. Le due umanità non si escludono e nemmeno si sovrappongono; ma la seconda compenetra di sé la prima e la eleva.

Chiamiamo semplicemente umana l'arte che sgorga dall'umanità non ancora redenta; e cristiana o cattolica l'arte che rampolla dall'altra umanità, e noi avremo nettamente distinta l'arte cattolica da quella non cattolica. Le due arti stanno in relazione tra loro come le due umanità delle quali sono rispettiva creazione. L'arte umana non è una specie dell'arte presa come genere; tanto meno una specie dell'arte cattolica assunta a genere: non è la negazione dell'arte cristiana.

Analogamente dicasi dell'arte cattolica nei suoi confronti con l'arte umana: sono due arti, che fra loro non hanno né vere differenze né vere somiglianze, ma solo analogie; a quel modo che la grazia non si può dire contrapposta o simile alla natura; perché il loro rapporto trascende ogni differenza o somiglianza. A questo proposito si può notare incidentalmente che la crociana teoria dell'arte non ci porge un criterio discriminatore tra arte umana e arte cattolica, le quali superano le categorie empiriche. E invece è chiaro che l'ade-

guatezza dell'espressione deve essere una delle note essenziali di ogni arte di quella umana e di quella cattolica.

C'è qualche altro segno, all'infuori dell'umanità già redenta, il quale ci permette di scervare l'arte cattolica dall'arte umana? Non crediamo. Se si vuol perciò chiamare contenuto l'umanità dell'artista è necessario concludere che l'arte cattolica si distingue dall'arte umana unicamente pel contenuto.

E l'estetica cattolica? C'è o non c'è? La parola estetica può rivestire tre concetti distinti: l'atto creativo dell'artista, l'atto ricreativo e speculativo del critico; l'atto speculativo del filosofo che traduce in termini di filosofia l'opera dell'artista.

Ora, che ci sia un'estetica cattolica nel senso che si possa e si debba pensare in termini filosofici, o meglio teologici, l'opera d'arte, è di evidenza palmare, come è di evidenza palmare che c'è una filosofia o meglio una teologia dell'umanità redenta e da redimere. Rimane a vedere se c'è un'estetica cattolica nel senso che l'artista cattolico nell'atto suo creativo oltre che come artista debba fare, perché il fare (facere, factibile, ποιῆν, ποιῆτον) secondo la perspicua distinzione aristotelica, appartiene al dominio dell'arte; mentre l'agire (agere, agibile, πράττειν, πρακτόν) a quello della moralità.

Perciò da quel debbo fare escludiamo qualsiasi idea di legge morale che venga a imporsi estrinsecamente all'artista; parliamo di un dover fare non dell'uomo, che in tal caso dovrebbe attuare la legge del bene, ma dell'artista, che, come tale, deve attuare unicamente la legge del bello. Partiamo perciò dal concetto dell'assoluta amoralità dell'artista in quanto tale; dell'arte come assolutamente libera nel suo dominio; dell'arte come fine a sé stessa. Così senza pregiudicare i rapporti tra arte e morale, la questione rimane posta in termini che non possono urtare la schizinosità, la ombrosa, la qualche volta urtante e gretta suscettibilità e di artisti e di critici d'arte. Cominciamo a togliere dal concetto del fare quanto ha rapporti con l'esecuzione materiale, in altri termini, la tecnica, che è solo condizione estrinseca dell'arte. I primitivi hanno poca tecnica e molta arte. La quale è irradimento di una forma, cioè di un intelligibile sulla materia. Splendor del vero, direbbero i platonici; splendor dell'ordine, direbbe S. Agostino; splendor di una forma, precisa S. Tommaso. Tutta l'ampiezza e tutta la profondità del fare è attinta dall'abito artistico, che è abito dell'intelletto pratico, e quindi di natura teoretica e pratica.

L'arte è intellettuale e intensiva; i desti suoi due caratteri traggono le

loro radici dall'abito artistico. L'abito è in noi qualche cosa d'immanente e di trascendente insieme; è una elevazione intrinseca della nostra spontaneità vivente, uno sviluppo vitale che perfeziona la nostra anima in una certa direzione. Il Maritain in *Art et Scholastique* chiama gli abiti titoli metafisici della nobiltà.

Certi artisti e certi critici, che hanno una sacra fobia della metafisica, e possiedono tali titoli, non si sono mai accorti di nascondere e fomentare in seno simili pericolosi ordigni? L'abito artistico, ossia l'arte, è un dono naturale. Perciò si nasce poeti, non si diventa. L'essere cattolico invece è un dono soprannaturale. Il vivere cattolicamente quindi non conferisce l'abito dell'arte e nemmeno dell'arte cristiana. Caso mai la grazia eleverebbe l'abito naturale.

Quest'abito artistico, che è un dono naturale, deve essere coltivato; di qui l'aspra disciplina che s'impongono gli artisti coscienti. Un'artista cattolico, e per ipotesi sinceramente e integralmente cattolico, coltivando il suo abito naturale non potrà non coltivare l'elevazione soprannaturale del medesimo. Ci pare evidente. Ora: il fare dell'artista è regolato da determinate regole, le quali sono le esigenze supreme del suo abito artistico, il costitutivo stesso del suo essere di artista. Con esse egli domina il reale ai fini dell'arte. E' chiaro che codeste regole non sono imposte dal di fuori, ma rampollano dal di dentro. Lo stesso artista le scopre e in certo senso le crea. Nell'atto creativo dell'artista sta tutto il suo fare; l'atto non è che l'attuazione lirica dell'abito; non si deve confondere con l'esecuzione inadeguata all'atto immanente dell'artista, essendo la materia sorda all'intenzione dell'arte. Codesto atto, in fine, in un artista cattolico avrà qualche cosa di specificamente cattolico? Ci pare evidente che sì: poiché come si può concepire un abito artistico di umanità cristiana che, traducendosi in atto, cessi di essere cristiano?

Siamo partiti da un'umanità cristiana dell'artista; siamo passati attraverso l'umanità cristiana dell'artista in quanto tale, cioè attraverso il suo abito artistico, che è il suo titolo metafisico di nobiltà, siamo sboccati nell'atto dell'abito; non siamo perciò usciti dal terreno specificamente cristiano, anzi vi siamo proprio dentro.

Bisogna dunque concludere, lasciando da parte ogni sottigliezza di forma e di contenuto, che l'artista cattolico, in quanto artista, oltre che fare come artista, fa anche come cattolico. Si badi bene al valore delle forme verbali fare e fa e non si confondano con le analoghe agire e agisce. C'è dunque un'estetica cattolica nel senso indicato, cioè una *recta ratio factibilis* cattolica; c'è una cattolica retta deduzione delle opere da farsi.

Non siamo forse in contraddizione con quanto abbiamo detto, non esservi, oltre l'umanità cristiana, altro segno discriminatore tra arte cristiana e arte umana? No. Perché il fare trae la sua regolazione dall'abito, e questo ha le sue radici nell'umanità dell'artista: dunque è sempre lo stesso elemento, l'umanità cristiana, che distingue il fare cristiano dal fare umano. Pertanto, tenendo ben presente il preciso senso di fare, quanto si è detto si potrebbe sintetizzare così: L'artista cattolico deve (autonomia artistica, non eteronomia morale) fare come artista e come cattolico.

Teorie e teorie e nient'altro! diranno molti. Giusto! Qui si voleva e si doveva fare solo della teoria, la quale può essere vera verissima anche se la pratica non vi corrisponde. Perché qui si ha l'impressione di dare la teoria vera della pratica retta.

Paolo Barale

Il Presepio

Caratteristica italiana per Natale, sono i Presepi. La loro origine risale al primissimo medioevo; giacché sappiamo di parecchi Papi in Roma, che a Santa Maria Maggiore, a Santa Maria in Trastevere e altrove fecero erigere delle cappelle, che volevano essere come una riproduzione votiva di quella del Presepio di Betlemme.

In Francia, alcune parti dell'ufficio notturno del Santo Natale coi cori degli Angeli e dei Pastori, cominciarono ad essere cantate da vari gruppi di chierici in forma dialogata. Un po' alla volta, ne venne fuori il dramma sacro e la rappresentazione figurativa e scenica del Presepio, alla quale San Francesco Greccio doveva poi conferire tanta soavità, tenerezza e popolarità.

Cardinale Schuster

Vita Liturgica

Festa del Natale

Nel tenue palpito della canzone, che non so se vicina, o lontana, mi par di sorprendere il linguaggio delle cose fra loro; bisbiglio sommesso, che, appena si concede all'aria notturna, diventa gentile cadenza; e cresce, senza sforzo e sicuro, fino a pervadere il cielo, e poi ne ritorna, con eguale motivo, ma infinitamente più dolce e profondo, come una risposta amica delle stelle.

La natura respira, questa notte, e tutta sembra viva e tranquilla.

Respira, e l'alto è canzone idilliaca. Ma come mai tanta poesia e tanta pace è entrata nel mondo?

Donde questo Spirito, donde quest'Amore; donde la Pace sovrana?

Un brivido di gioia corre per le vene della natura, e qualche cosa si desta in lei. Qualcuno nasce in lei che le dà di rinascere. La vita, si celebra questa notte. Una nuova vita, una nuova natura, una nascita che consola ogni mortale. L'infanzia d'un secolo eterno s'inaugura questa notte; e dunque l'annuncio perviene, è l'« evangelo » che arriva, e apre a chi ha fede nel Dio vivo nel tabernacolo della carne del Fanciullo Gesù; a chi ha il sogno, povero pietoso sogno d'un'alba di vita ignota e novella; a tutti l'invito ad interpretare la natura come un sacramento, la vita come un segreto celeste, l'infanzia come un'immagine divina. L'Incarnazione di Dio: il mistero latente in questa notte della meraviglia. Il progresso concettuale dei Vangeli delle tre Messe di Natale mi porta a questa meditazione, a questa rivelazione.

O cuore mio, ecco la prima tappa del tuo spirituale cammino. Tu qua sei arrivato. Dalla preghiera angosciata e solitaria della prima domenica d'avvento, a questa confidenza, a questa intimità, a questa compagnia sei arrivato.

Dimenticare se stessi

Sì, per la festa del Natale di Cristo bisogna dimenticare se stessi. (Per ora la liturgia non mi dice di più; ché poi, a questo riguardo, documenti più gravi ancora darà: essa è maestra che procede per gradi, e vuole sforzo continuo, non strappo violento).

Dimenticare se stessi. Eccoli qui al Presepio.

Al Presepio, fanciullo. Umile come un fanciullo; semplice, debole, insperato.

All'inizio della vita spirituale, nessun altro atteggiamento è possibile. E' la vicinanza di Dio che mi rende così. La sua statura regale rende la mia piccola, insignificante. Sarà forse possibile che questo confronto dia mai una diversa misura? No. Allora questa infanzia di spirito mi dovrà accompagnare per sempre: questa è la prima promessa, questo il primo ricordo che segnerà nel libro della vita nuova. L'umiltà è la prima pietra dell'edificio spirituale. Per conseguire la sufficienza che viene da Dio, bisogna avvertire l'insufficienza propria dell'uomo. Per giungere alla perfezione soprannaturale, si deve riconoscere l'imperfezione naturale.

Così che questa, che mi sembrava la festa della natura, e perciò così umana e comprensibile, altro non celebra della natura che la sua umiltà, che il servizio docile dato da essa alla economia soprannaturale. Niente naturalismo, nel Natale.

La preghiera

Al Presepio, poeta. Poeta nascitur: oggi tutti si nasce così. Un salmo è dischiuso sopra le labbra d'ognuno. Ad ognuno oggi è dato un Angelo, che soffia e squilla nella tromba dell'ultimo uomo un inno di gloria celeste.

Perché oggi realmente la vera preghiera comincia. Il commercio tra Cielo e terra è finalmente permesso: un Sacerdote vero quello a questa congiunge. L'umanità è data a Dio; la divinità è data all'uomo.

Perciò dallo sforzo che il mondo fa di offrire a Dio ciò che ha di migliore una ricerca di bellezza e di purezza lo invade; Maria è l'ideale artistico del mondo che sale così. E dall'accettazione che Dio compie del nostro umile dono la sua Bellezza, nuova inattesa Bellezza, piove su le nostre cose terrestri: tra le cose Egli ha scelto l'uomo. E intorno all'uomo si distribuisce la scala dei nuovi valori: più una cosa è umana, e più sarà buona e bella e grata a Dio. La famiglia, la casa, il pane, il lavoro; da questo gentile umanesimo prenderà i suoi sentimenti, i suoi colori la preghiera del Natale.

L'Assistente

ARTE SACRA CINESE



Natività

LE OPERE DELLA FUCI

La vita nei circoli

BRESCIA

Inaugurazione del nuovo anno di lavoro

Domenica 4 dicembre ebbe luogo la solenne inaugurazione del nuovo anno di attività fucina. Alle 8 P. Marco- lini celebrò la S. Messa in S. Maria della Pace. I fucini in massa si accostarono al sacro banchetto Eucaristico, alla fonte di ogni dono di grazie, per ricevere da Cristo Eucaristico luce nuova e spirito di apostolato.

All'adunanza pomeridiana, tenuta nella nuova sede in via Verdi, intervennero Don Pietro Raggi, presidente della Giunta Diocesana di A. C. Padre Acchiappati e P. Marcolini, il Dr. Comm. Corridori, Consigliere della U. B. N., nonché i fucini in stuolo numeroso, compatto e clamoroso. Prese approssimativa la parola il nuovo reggente della Fuci Bresciana Vittorio Montini. Il Reggente rivolse un saluto di affetto e riconoscenza ai Padri Filippini, e, stabilito il programma di attività per il nuovo anno, ricordò l'opera svolta nella Fuci Bresciana dal suo immediato predecessore Giovanni Vezoli il quale seppe reggere il Segretariato con coraggio e spirito di abnegazione in momenti non certo facili.

Quindi Don Raggi pronunciò parole di incitamento a perseverare e combattere coraggiosamente la santa battaglia dell'apostolato Cristiano per il trionfo del Regno di Cristo nella famiglia, nella società e nella Patria. Canti e suoni chiusero la riuscita inaugurazione.

FIRENZE

Circolo "Augusto Conti,"

Il 15 novembre scorso fu tenuta una Assemblea Generale, alla quale partecipò la quasi totalità dei fucini di questo circolo. Molti presero la parola in relazione ai temi che erano stati posti in discussione. Si concluse col l'approvare ciò che il Consiglio già aveva deciso e cioè:

- 1) Messa e S. Comunione il primo Venerdì di ogni mese.
- 2) Istituzione di un turno Eucaristico quotidiano per il Circolo.
- 3) Mantenere la Tornata mensile nella terza domenica del mese.
- 4) Programma del lavoro da svolgere durante questo nuovo anno accademico. Programma che viene così concepito.

Il giovedì: Corso di Religione tenuto dal M. R. P. Monaco della C. di G. Il sabato: Corso Liturgico.

Altri corsi verranno istituiti.

Il 20 novembre u. s. fu tenuta dal M. R. P. Boschi dei P. S. una conferenza con lo scopo di fondare in seno al Circolo una « Conferenza di S. Vincenzo ». Molti fucini erano presenti e accolsero con vivo entusiasmo le idee proposte dal M. R. P. Boschi, e vennero insieme allo stesso Padre, alla seguente decisione: Per un paio di mesi si terrà ogni sabato una riunione come nelle « Conferenze » già costituite, per poter così raggranellare un piccolo fondo, quindi si inizieranno le visite a poche famiglie, per poi crescere il numero degli assistiti a seconda dei fondi disponibili.

COSENZA

La costituzione del Segretariato "Contardo Ferrini,"

Gli universitari cattolici di Cosenza, sentendo anche essi la necessità di fare azione cattolica, hanno costituito un Segretariato allo scopo di poter passare insieme qualche ora nella preghiera e nello studio. Al nuovo Segretariato si apre un vasto campo di azione, dato il forte numero di studenti universitari, che sebbene non siano ancora organizzati nelle file dell'azione Cattolica, conservano intatta la loro fede e ne fanno aperta professione.

Ed i primi passi sono assai promettenti: molti universitari hanno risposto all'appello lanciato dai loro colleghi già fucini ed ora seguono attivamente e con entusiasmo le iniziative del Segretariato; d'altra parte negli ambienti cattolici di Cosenza il movimento universitario di Cosenza è stato accolto con simpatia e si è rilevato che esso viene a completare i quadri dell'Azione Cattolica Diocesana.

Il 30 novembre u. s. nel Salone dell'Arcivescovado ha avuto luogo l'inaugurazione ufficiale del Segretariato; alla presenza di S. E. l'Arcivescovo e di un folto numero di pubblico. Dopo che Mons. Atella, Assistente Ecclesiastico degli universitari ebbe ringraziato tutti gli intervenuti, i dirigenti dell'Azione Cattolica locale hanno rivolto ai giovani parole di saluto e di augurio. L'Avv. Paolo Bruno ha tenuto il discorso inaugurale e dopo di lui hanno parlato anche il Dott. Miceli in rappresentanza della Presidenza della F.U.C.I. e lo studente Serra; in ultimo S. E. l'Arcivescovo ha incitato gli universitari a perseverare nella loro opera.

Questa cerimonia ha raggiunto il duplice scopo di far conoscere la Fuci e di incoraggiare gli studenti a continuare il loro apostolato fra i compagni per la riaffermazione dei principi cristiani.

Mons. Atella ha messo a disposizione degli universitari i locali del circolo S. Cuore e qui essi convengono ogni sera; le lezioni di religione del Prof. Nicoletti destano un interesse sempre maggiore e spronano i più volenterosi a nuove ricerche e a nuovi studi. Altre iniziative vanno sorgendo

gli universitari si sono messi in contatto con la Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli col proposito di collaborare a questa meravigliosa opera di carità; si stanno inoltre preparando anche alcune manifestazioni culturali, turistiche e sportive. Il giorno 8 corr. ha avuto luogo la festa delle matricole (cosa nuova per Cosenza) ch'è stata un'affermazione dello spirito goliardico fucino.

Gli universitari cattolici di Cosenza hanno voluto dare al loro Segretariato il nome di Contardo Ferrini, per affermare ancora una volta le idealità che animano la loro opera di apostolato.

PAVIA

Attività primissime

Dopo la non breve parentesi delle vacanze estive, il nostro « S. Severino » ha riaperto i battenti fin dai primi di Novembre, è così entrato felicemente nel suo quarantesimo anno di vita. Ora, una breve e fedele, per quanto sommaria, esposizione ci dimostrerà che il Circolo lavora regolarmente e promette di ben continuare nella sua opera.

Tra le varie attività quella delle Lezioni di Mons. Rossi sulla Morale cristiana, egregiamente svolte settimanalmente, attrae la massima parte dei soci. Quanto al Gruppo del Vangelo e alla Conferenza di S. Vincenzo è giusto notare come siano frequentati assiduamente e con interesse da buon numero di giovani. I Gruppi di Studio funzionano, oggi, solo al singolare, per quelli di Medicina, ed è fatica particolare del socio Baserga se tale gruppo è costituito e funziona: però vi partecipano anche soci d'alta facoltà che seguono e discutono. Altre attività, diremo così extracircoline, vi sono: e vanno dalle passeggiate in comune in campagna, liete e canore, fino alle fatiche dei propagandisti fucini che, alla Domenica, agli ordini della Federazione Giovanile, vanno nei circoli dei vari paesi a ispezionare e a parlare.

L'amico Marcolini sta organizzando con maestria qualche recita che porterà sulle scene pavesi i coturni suoi collaboratori e farà affluire nelle aspettanti casse circoline un non indegno peculio. Ed ora eccoci alle cerimonie inaugurali. Al principio dell'anno accademico il Circolo assistette alla solenne funzione religiosa appositamente celebrata da Mons. Rossi, unitamente parteciparono le fucine. Degna di menzione è l'idea dolcissima di Borghese, il quale, dopo l'eucaristico cibo, pensò bene (oh mille lire del Comm. Castelli giunte a proposito!) di condurre in ben nota taverna un non esiguo numero di affamati fucini per deliziarli di lauta colazione.

Giovedì poi, 4 dicembre, si ebbe la inaugurazione ufficiale del nuovo anno sociale con l'intervento di Mons. Vescovo, del Podestà e di altre autorità militari e religiose. Dopo i consueti canti fucini, il Presidente Borghese, serio e grave, disse parole di saluto e di augurio, rievocando in rapida sintesi l'attività fucina dello scorso anno e bene auspicando per il nuovo. Quindi il Prof. Claudio Cesare Secchi, della Università Cattolica, pronunciò l'orazione inaugurale sul tema: « Il sentimento della natura in Virgilio ». L'oratore, in forma elevata e poetica, singu- gliò a dipingere quadri di vita agreste, fenomeni naturali, le bellezze della natura, quali Virgilio vide con l'animo suo d'artista e di uomo innamorato del bello e del grande. Fa inoltre un felice paragone tra Lucrezio e Virgilio dimostrando come (sol nel mantovano il sentimento dell'artista non resta simbolo di un freddo estetismo ma si avvia e colorisce al palpito della umanità profonda che lo pervade, che lo porta a umanizzare cose e animali, a renderli simili all'uomo quasi nella universale armonia e nell'anelito perenne verso l'alto. La ricatissima cerimonia termina con brevi parole del Vescovo e con i canti dei numerosi fucini presenti.

TORINO

Attività del Circolo femminile "M. Gaetana Agnesi,"

L'inizio del nuovo anno scolastico ci ha riunite presso il Circolo e insieme abbiamo ripreso le nostre attività da cui le vacanze ci avevano per qualche tempo distolte.

Il nuovo Consiglio si è subito riunito per decidere sui vari punti del programma di quest'anno.

Abbiamo alla presidenza Amalia Preve, che tutta si dedica alle sue fucine coadiuvata ottimamente dalla vice-presidente Giannina Parravicini. Gli altri membri del Consiglio sono: segretaria Maria Rosa Dacorisi, cassiera Mariuccia Schepisi, bibliotecaria Maria Luisa Morten, consigliere Angela Seymanti, Bianca di Montezemolo, Almerina Aprà.

Già da alcune settimane si è iniziato il corso di religione, sempre tenuto da P. Ibertis e notiamo con soddisfazione che le fucine lo frequentano numerose fin dalle prime lezioni. P. Pera dirige il gruppo di studio di cui ci siamo proposte di occuparci in particolare modo quest'anno, seguendo i programmi e le direttive della Federazione.

Per la parte liturgica continuiamo la spiegazione della Messa della Domenica cui provvedono per turno le fucine stesse sotto la guida e con l'aiuto di P. Pera; e ogni domenica ci riuniamo per assistere insieme alla Messa fucina.

La nostra Conferenza di S. Vincenzo trova sempre nuove risorse grazie al lavoro e alle iniziative dell'incaricate, che hanno anche organizzato una recita di beneficenza da cui abbiamo avuto buoni risultati.

Il lavoro di propaganda fra le matricole ha dato i suoi frutti e ormai il numero delle fucine torinesi è accresciuto di parecchie nuove, che già frequentano con entusiasmo il Circolo e partecipano alle nostre iniziative.

Domenica 7 dicembre il Circolo ha solennemente inaugurato l'anno accademico insieme al Circolo « Cesare Balbo ». Il tempo non ci ha permesso di mettere in esecuzione tutto il programma che ci invitava ancora a passare il lunedì in collina, dove soprattutto ci ripromettevamo di iniziare le matricole all'allegria fucina e di affiatarle maggiormente.

In compensa ci siamo riunite nella nostra sede attorno ad Anna Martino che è venuta fra noi a rendere più solenne l'inaugurazione, e da lei abbiamo ricevuto aiuti e consigli per migliorare sempre più l'organizzazione del nostro Circolo.

PALERMO

Circolo "E. Amari,"

Due sono gli argomenti di palpitante attualità. In primis... comuniciamo la nomina a vice Assistente del nostro Circolo del Rev. Dott. Pietro Marcataio, eletta figura di sacerdote. Volitivo e colto studioso nel Seminario di Palermo, ove era particolarmente caro al rampante Card. Lualdi dal quale fu inviato al Seminario Lombardo, a Roma ove ebbe modo di frequentare i corsi dell'Università Gregoriana. Laureatosi in teologia venne a Palermo ove ordinato sacerdote, il 5 ottobre 1930, fu trattenuto dal nostro amatissimo Pastore, che gli affidò importanti incarichi fra cui (ci si perdoni l'immodestia) la Vice assistenza al nostro Circolo. A Don Marcataio che oltre a tutti i vari requisiti porta a noi la freschezza della sua giovanissima età, il nostro cordiale fucino saluto.

Le elezioni quest'anno si sono svolte in un'atmosfera satura d'elettricità. Dichiarata aperta la crisi di gabinetto dal Vice-Presidente Piraino (conservatore per eccellenza), dopo vari infocati discorsi... elettorali (nei quali balzò il record il Ch.mo Prof. Giunti) i fucini sono accorsi numerosi alle urne. Il nuovo Consiglio è risultato così composto: Presidente G. Bernardini, V. Presidente A. Piraino Leto (quarta legislatura), Segretario Cassiere S. Panebianco (anch'egli della vecchia guardia), Bibliotecario S. Puleo, Delegato per le Missioni G. Beninati. Noi da queste colonne nell'augurare un proficuo lavoro ai nuovi eletti, inviamo un cordiale saluto ed una parola di gratitudine a coloro che tornano... nei ranghi, dopo aver prestato la loro opera da gerarchi. E primo fra tutti va ricordato il dinamico Presidente O. Aiello ed il suo fido R. Rinaldi entrambi lavoratori instancabili, l'amico A. Loiacono che portò nella sua carica di cassiere i tesori... della sua speciale competenza finanziaria; l'illustre parlamentare Giunta, che va particolarmente ricordato per un suo smagliante discorso sulle missioni e quale detentore della chiave della Biblioteca.

Il nuovo Consiglio si è messo senza altro al lavoro sotto la guida del Presidente e l'assistenza preziosa e proficua dei Mons. Genuardi e D. Marcataio.

PISA

Inaugurazione religiosa dell'anno accademico

Domenica 30 nov. abbiamo solennemente inaugurato l'anno accademico.

Ci siamo trovati numerosi, la mattina, nella cappella del nostro amatissimo Cardinale che, dopo la Messa celebrata dall'assistente Mons. Braccini, ci ha paternamente accolto attorno a sé, compiacendosi del numero sempre maggiore degli iscritti e benedicendo il nostro lavoro.

Indi ci siamo rifocillati, secondo la tradizione, nell'ex-sede del Circolo femminile, ora passata sotto la giurisdizione del Circolo maschile.

Abbiamo avuto tra noi il Consigliere nazionale Alessandrini, che ha presieduto l'adunanza ed ha parlato ampiamente dei famosi gruppi di studio, sollevando animate discussioni.

Ha preso poi la parola il nuovo presidente del Circolo Maschile Silvio Gentile, il quale ha delineato la nostra attività per l'anno in corso, vuoi nel campo religioso, vuoi eziandio in quello ricreativo.

Infine la presidente del Circolo Femminile dott. Maria Clotilde Picotti riferì per le fucine. E' sottinteso che alla fine di ogni discorso si sono avute frequenti scariche di applausi.

Alle ore 11, nella Chiesa universitaria di S. Frediano, presenti le autorità accademiche, è stata celebrata dal vice assistente Don Barsotti la S. Messa, preceduta dal « Veni Creator » per santificare l'inizio del nuovo anno.

Alla fine della Messa, Mons. Brocchini ricordò ai presenti la cristiana morte del Sen. Queirolo e recitò il « De Profundis ».

Nel pomeriggio, nel salone dell'Arcivescovado il Prof. Picotti, dopo aver brevemente commemorato la figura del grande scomparso, ha tenuto una calda ed entusiastica orazione sul trionfo fucino « Fede, Scienza, Patria », suscitando numerosi applausi. Al nostro amato Professore vadano i più vivi ringraziamenti della Fuci Pisana.

PADOVA

Circolo "F. Bonatelli,"

Il Circolo, dopo il periodo estivo, ha iniziato ufficialmente e compiutamente il suo anno accademico il 4 dicembre, che nelle manifestazioni più salienti — Corso di Religione, Conferen-

za di S. Vincenzo — in novembre non era stato del tutto in riposo.

La giornata, riuscita molto bene, s'è iniziata con una novità allegra e gioiosa: Canova (canto uomini...) e Nino Titano che hanno voluto far dono (?) d'un periodico, che nella pur trentennale vita della Fuci, a quanto consta, non s'era riusciti a far mai, un periodico, voglio dire, d'intonazione prettamente goliardica, gioioso, ricco di spunti vivaci e di vignette succose, e, il che suggella il successo, accolto con caldissima ammirazione. Non è questo il luogo, nè tocca a me, che pur son stato un... bersagliato, recensirlo e raccomandarlo: perchè il giornale divenga di fatto nazionale, ogni circolo deve farsi vivo e collaborare, ogni fucino intelligente (tutti!) deve leggerlo, anche perchè vi troverà un assennato equilibrio tra i diritti dello scherzo e quelli del divertimento.

La giornata ha avuto le consuete fasi, rituali, tali da giustificare il riserbo del cronista; sarò breve, come i discorsi del Presidente: alla mattina, nella Cappella privata di Mons. Vescovo, messa letta e comunione generale: oltre 100 presenti. Colazione offerta dal nostro amatissimo Presule. Inaugurazione del Circolo femminile (con tanto di termosifoni... spenti). Parlo di questa cerimonia per incidenza e col duplice scopo di rilevare la squisita generosità delle fucine ai troppo numerosi intrusi, e per ringraziarle del sontuoso trattamento, visto che niuno se n'è reso interprete ufficiale. Poi seduta organizzativa, accompagnata da assordanti concioni elettorali: una battaglia in piena regola tattica: tanti nomi non si son mai presentati in un ludo parlamentare. Ma dimenticavo il più: anche il circolo maschile ha inaugurato la sua nuova sede in Piazza Duomo, 5. (I fucini d'Italia ne prendano nota). Tattica ed opera personale ed intelligente dell'ing. Ceschi, che edificato il nuovo sul vecchio, ha dato un colore originale ai vecchi locali (pensate che v'è anche un sotterraneo con ogni comodità moderna), un aspetto arioso, comodo, una disposizione sufficiente e

decorosa. Mancano, è vero, i mobili e il termo, ma la Befana ce li porterà, con... la legna.

E al vecchio Presidente i soci hanno fatto la festa: l'hanno riletto all'alto seggio, fiduciosi e lieti, dimostrandogli in tal modo, la simpatia, l'ammirazione, la gratitudine per la sua opera, per il lavoro zelante e vieppiù meritevole perchè fatto ad onta d'impegni molteplici e professionali ed organizzativi. (Ad multos annos).

Fase meridiana: gita scientifico-gastronomica ad Abano, con grande allegria e pochi discorsi, ma faccio punto. Ritorno per la seduta inaugurale: presenti autorità e folto numero di fucini, dopo un discorso conciso e conclusivo di Ceschi, il Prof. S. Sena ha parlato dottamente e diffusamente sul metodo per leggere le Confessioni di S. Agostino. La Conferenza interessante e variatissima per dottrina e critica, è stata, manco dirlo, applaudita: l'articolista però deve rinunciare a suntueggiarla, per non guastare l'iter profondo e originale del tema.

Alla sera, dopo l'esame e l'imberrettamento delle matricole, s'è avuta la proclamazione della nuova presidenza, che con l'assegnazione delle varie cariche, risulta così composta:

Presidente, Attività artistiche: Ing. Lao Ceschi - V. presidente e stampa: A. Roberti - Consigliere e Segretario: A. Billanovich - Cons. Cassiere e attività liturgiche: G. Dolcini - Cons. Missioni e cultura: Dott. P. Pennisi, Paternò ecc. - Cons. Biblioteca: G. Carbagnin - Cons. Ufficio propaganda: C. Gagò.

Visita del Presidente Generale

Lunedì 8 dic. Righetti ha fatto una scappata nel nostro circolo per abbocarsi con i nuovi delegati del segretariato nazionale Canti e Goliardia. Accoglienza affettuosa. Potemmo preparare solo una splendida passeggiata alla Stazione, che rimarrà memorabile per la nostra spilorceria, e per coraggio e l'imperturbabilità olimpica di Righetti e di Mons. Girardi.

CRONACHE UNIVERSITARIE

Guida internazionale per gli studenti

Agli intellettuali cattolici, specialmente giovani, che debbono recarsi all'estero per un motivo qualsiasi, riuscirà indubbiamente preziosa la recentissima pubblicazione di PAX ROMANA: « Vade-mecum per gli studenti cattolici che si recano all'Estero ».

Si tratta di un volume di 304 pagine, in elegante veste tipografica, che contiene una vera miniera di indirizzi e di indicazioni relative alle Università ed agli Istituti Superiori dei seguenti Paesi:

Roma (Istituti Superiori Pontifici), Austria, Belgio, Cecoslovacchia, Danimarca, Danzica, Francia, Germania, Inghilterra, Irlanda, Italia, Lituania, Olanda, Polonia, Romania, Spagna, Svizzera, Ungheria, Jugoslavia, etc.

Per ogni centro universitario vi è l'indicazione dei Corsi che vi si svolgono durante l'anno e nei mesi estivi, delle Associazioni studentesche Cattoliche maschili e femminili localmente esistenti, degli Assistenti Ecclesiastici, delle Mense e dei Pensionati Cattolici o — in mancanza — neutri raccomandabili; professori universitari Cattolici che particolarmente si interessano per gli studenti stranieri, cenni sul costo della vita per gli studenti, etc etc.

Il volume costa 2 fr. Sv. (L. 7,50), oltre le spese di porto in L. 0,70, se semplice, in L. 1,30 se raccomandato; per l'Italia si possono indirizzare le richieste, accompagnate dal relativo ammontare al prof. Nello Palmieri, (Napoli, via Maria Longo, 22).

L'Anno Accademico all'Università di Perugia

Alla presenza del Sottosegretario di Stato per l'Educazione Nazionale S. E. Di Marzo e di tutte le autorità, il giorno 8 u. s. è stato inaugurato nell'Aula Magna della R. Università l'Anno Accademico con un discorso del prof. Bruno Breschi sul tema: « Intorno ad alcuni recenti sviluppi di diritto internazionale ». Ha preceduto la relazione sull'anno accademico trascorso fatta dal Rettore prof. Dominici.

L'on. Di Marzo, festeggiatissimo dagli studenti, ha rivolto loro parole sul Fascismo.

Il nuovo Anno Accademico alla libera Università di Camerino

Il 12 dicembre u. s., alla presenza delle Autorità è stato inaugurato il nuovo Anno Accademico nella Libera Università di Camerino.

Il Magnifico Rettore prof. Teodoro Gennaro ha commemorato gli stu-

denti morti nell'anno, e ha dato notizia dello statq dell'Università. Gli studenti ammontano oggi a 761.

Dopo l'esposizione dei dati statistici, il Rettore ha letto la prolusione sul tema: « Gli istinti, intelligenza e vita sociale negli insetti ».

Ospedale universit. internazionale istituito dalla Svizzera

Il Consiglio Federale svizzero ha approvato lo stanziamento di cinquecentomila franchi per la fondazione di un sanatorio universitario internazionale a Leysin. Il Comitato promotore, costituito da personalità svizzere e straniere, si propone di dare agli studenti ammalati la possibilità di curarsi senza interrompere i loro studi. Infatti il sanatorio dovrà avere una biblioteca e dei laboratori, mentre dei professori universitari svizzeri impartiranno delle lezioni. Il sanatorio conterrà 208 letti e costerà, secondo il preventivo, 190 milioni e duecentomila franchi.

La sovvenzione della Svizzera è stata accordata a condizione che gli Stati esteri contribuiscano alla loro volta a quest'opera, nella misura prevista.

Lutto all'Istituto Superiore di Commercio di Catania

Giovedì 27 nov. si è spento, per un aggravio improvviso della sua lunga malattia, il prof. comm. Gaetano Majorana, Rettore del R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali. Egli, oltre ad avere occupato molte cariche pubbliche, ha dedicato gran parte della sua vita all'insegnamento universitario, cui attendeva con raro metodo e profonda dottrina, ed è stato l'avviatore e la vita stessa del R. Istituto Superiore. La sua perdita ha provocato un rimpianto generale, ed i funerali, che hanno assunto un'imponente carattere pubblico e universitario in specie, sono stati una piena espressione della stima e dell'affetto che Egli riscuoteva.

Conferme di Professori

* Il Prof. Giovanni Donvito Carano è confermato nel comando per l'insegnamento della politica economica e delle scienze delle finanze nel R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Bari.

* Il Prof. Francesco Arnaldi è confermato nell'ufficio di vice-direttore della R. Scuola Normale Superiore di Pisa.

* Il Prof. Giovanni Ricci è confermato nell'ufficio di professore interno nella R. Scuola Normale Superiore di Pisa.

RASSEGNE

Giudizi su Gog

Abbiamo avuto già occasione di parlare in questo foglio del nuovo libro del Papini. Non ci sembra inutile, adesso, dar notizia dei primi giudizi critici, apparsi nei giornali. Sarà un breve esame, il nostro, ma pure varrà a mostrarci come questo tempo sia convinto della propria sufficienza e come sia irroso verso quelli che vogliono scuotere codesta convinzione.

Ma se una tale scontentezza può essere compatita nella gente, ci pare che il critico che non si muove d'un pollice verso il poeta, e che lo condanna quando si allontana dal suo modo di vedere, manchi al suo compito e dimostri di non aver inteso il valore della critica Giuseppe Ravegnani nella «Stampa» (11 dicembre) ricerca con diligenza alcune rispondenze tra il Gog papiniano, il Journal del Goncourt, il Piacere del d'Annunzio e altri scritti forestieri. E poi dice:

« Ma alziamo finalmente la maschera a codesto Gog, a codesto pupazzo, costruito con i pezzi più corrosi della nostra civiltà, e che questa civiltà pretende di rappresentare. Noi lo riconosciamo. La sua beffante mania di trovar la morale all'umanità, lo sforzo fanatico di costruire paradossalmente un mondo canceroso e verminoso, lo spirito malsicuro e sforzato, assomigliano troppo alle salvaticherie predicanti del « Dizionario ». Il Gog d'oggi vede la terra con lo stesso fiorito linguaggio, con cui uomini e cose vedono l'uomo selvatico di ieri... Il Gog d'oggi guarda e tratta i capolavori della letteratura come il Papini di ieri, il Papini delle « Stronature » guardò e trattò filosofi e scrittori... »

Il chiodo di redimere la gente, in nome suo più che in quello della Chiesa Cattolica Apostolica Romana, a quanto pare gli è ben fitto in capo. Noi speravamo che dopo la gretta chiasciata del « Dizionario », il cattolico Papini umiliasse in sé quella « Ego-furia », ch'egli vede trionfante deità del secolo XX...

Papini, esaurito e stanco, pesca nel fondaccio del suo calamaio di scrittore romantico quelle maniere che già gli fruttarono, folliolo com'è, la simpatia facile del pubblico più grosso e più grasso. Ma, domandiamo noi, come possono simili sermoni metaforici, che un tipaccio come Gog snocciola pacatamente, far presa sull'anime benate?

Dove ben si vede che il Ravegnani non ha inteso il valore costruttivo dell'accusa papiniana.

Lorenzo Gigli (« Gazzetta del Popolo » 16 dicembre) crede che il libro del Papini sia la espressione d'un desolato pessimismo. Dice:

« ... Ma Papini ha il torto di non guardarsi attorno un poco di più, di chiudersi nella torre del proprio pessimismo donde lancia anatemi sull'umanità corrotta, senza vedere, o intravedendo appena, che le rovine danno fiori e qualche cosa di nuovo è nell'aria. Il pane della contadinella toscana è un simbolo di umanità e di poesia che oggi, nel mondo crollante, soltanto noi possiamo opporre ai simboli feroci e grotteschi di Gog. Perché costui, dopo aver visitato tanti uomini e paesi, avvicinato tanti ciurmatari, veduto tanti obbrobri e pazzie, non chiede all'Italia vivente il segreto della sua nuova giovinezza? E' un miracolo; ma Papini oggi crede ai miracoli. Nell'alba della palingenesi del mondo, Roma innalza ancora una volta nel cielo della storia le insegne e i canti delle sue legioni ».

Già, anche Lorenzo Gigli non ha capito che tutto il libro del Papini è un'appassionata aspirazione alla perennità di Roma.

Adriano Tilgher invece (« Popolo di Roma » 16 dicembre, 30) è felice d'aver trovato il vecchio Papini, che ha « butato al diavolo la maschera di santo padre ».

E continua « ... La salute dell'anima sua forse ci scapiterà. Ci guadagna la sincerità. E qualche volta s'imbocca la strada dell'arte da tanto tempo dimenticata. Poiché, se qua e là, in questo libro disumano come un deserto di ghiaccio, capita d'imbattersi in una calda e viva oasi d'arte, è proprio quando Papini, dimenticandosi dei partiti presi e delle fustie, libera il fondo dell'essere suo. Egli ci appare allora nella verità della sua anima. Anima arida, secca, vecchia, stanca, senza amore, vuota ma spaventata del vuoto che le rimbona dentro, che s'aggira tra gli uomini come tra un popolo di spettri che quando non fanno ridere fanno schifo e paura, sperduto in un tetto mondo di mistero che non sa spiegarsi, che non riesce ad amare, che se qualche volta parla al suo cuore è solo con le voci dei campi e dei monti, con le voci degli uomini, mai. Quando Gog è questo, cioè Papini, il vero Papini, allora è vivo e vero. Non un mostro non un pazzo: ma uomo per cui la vita non ha senso, a cui la vita fa noia e paura perchè non riesce ad amare la vita ».

E qui non c'è bisogno di commento.

(A. F.)

A cura della Federazione Universitaria Cattolica Italiana.

IGNO RIGHETTI, Direttore resp. FEDERICO ALESSANDRINI, Condirettore

Tipografia Poliglotta « Cuore di Maria » - Roma

Via Banchi Vecchi, 12 - Telef. 52-576